



PROGETTO MATUSALEMME

di Giuseppe O. Longo*

La sala delle conferenze era stracolma di cronisti e fotografi e il rumorio era altissimo. Entrò il portavoce del Laboratorio, Alain Fliess. La sua zoppia impressionò tutti e diede alla scena un che di angoscioso. Il silenzio fu immediato. Si udiva solo il ronzio dei registratori. Vi fu un breve lampeggiare di macchine fotografiche. Fliess salì sulla pedana, si avvicinò ancheggiando al microfono, armeggiò con un fascio di documenti, poi si decise ad appoggiarli sul tavolino.

– Buongiorno... Vi dò il benvenuto a nome del Direttore, professor Wu. Il professore si scusa... è impegnato in un convegno. Io sono il dottor Alain Fliess.

Fece una pausa, guardando il muro in fondo alla sala, come se la platea si estendesse a perdita d'occhio. Poi si mise gli occhiali. Le iridi nuotarono come pesci azzurrini dietro le spesse lenti da presbite. Si appoggiò sulla gamba offesa, dando l'impressione di essere per cadere, ma si raddrizzò subito. Prese in mano un foglio e si schiarì la voce.

– Il nostro progetto... il progetto Matusalemme... Sono lieto di annunciarvi che il progetto è pienamente riuscito.

Un fremito, un mormorio, qualche applauso. La sala passò dall'attesa all'agitazione, ma Fliess continuò:

– Prego, signori, signore... Un momento... prego. Il progetto, dicevo, è riuscito. Siamo stati in grado di... modificare il corredo genetico dell'uomo... cioè dell'esemplare... della... della creatura...

Mormorio fortissimo. Un cronista dal fondo gridò:

– Frankenstein!

Tutti risero, ma Fliess parve non udire. Guardò la sala con quegli occhi annegati nel vetro delle lenti.

– Calma, signori, calma... Non voglio entrare in particolari tecnici... Non sono un genetista...

– Che cos'è, Lei? strillò una giornalista dall'aria bellicosa.

– Come? io?... io sono... sono un filosofo... Metà della sala scoppiò in una risata fragorosa, l'altra metà cercò di zittire la prima.

– Lasciatelo parlare! Parli, parli, Fliess!

Fliess sembrava smarrito.

– Ecco, disse estraendo un fascicolo dal pacco di carte che si era portato. Qui ci sono tutte le spiegazioni tecniche. Ciascuno potrà ritirarne una copia all'ufficio pubbliche relazioni.

Un fotografo fece scattare una macchina dotata di un teleobiettivo mostruoso. Il cronista che aveva gridato Frankenstein chiese:

– Perché non ci fa vedere il Suo mostro, signor filosofo?

Fliess non si perse d'animo, e tentò un sorriso vacuo.

– Un po' di pazienza, signori... Tra poco vi sarà data la possibilità di vedere... la... la creatura... l'immortale.

Di colpo in sala fu il silenzio.

Dopo un attimo, la giornalista dall'aria bel-

licosa domandò:

– Come fate a sapere che è immortale? Non potrebbe morire da un momento all'altro, o magari tra cent'anni?

– Lei ha ragione, replicò Fliess. Ci siamo posti anche noi questo problema. Solo il tempo potrà darci una risposta... anzi... l'eternità.

– Ma noi non possiamo aspettare tanto! disse la ragazza, e tutti approvarono.

Dalla prima fila un ometto trasandato si drizzò in tutta la sua piccolezza e urlò:

– Non vi pare di aver compiuto un'operazione mostruosa? Un conto è far vivere un essere umano fino a cent'anni, centoventi, o centocinquanta, purché sia in buona salute... Un conto è infliggergli questa tortura. Ma si rende conto che cosa vuol dire dover vivere per sempre? Non crede che sia una sfida blasfema contro... contro... contro la vita?

Fliess era sconcertato.

– Ma noi... noi siamo venuti incontro a un desiderio vecchio come il mondo. L'uomo ha sempre desiderato l'onniscienza, l'onnipotenza... e l'immortalità. L'uomo vuol diventare Dio!

L'ometto non mollò:

– Voi avete introdotto una violazione tragica del corpo, un tumore oscuro della vita. Avete sacrificato una persona e magari vi preparate a sacrificarne altre per ottenere un brevetto, il brevetto Matusalemme. Volete arricchirvi a spese dell'umanità. Venderete l'immortalità a prezzi altissimi, senza poter dare la garanzia che si tratti di vera immortalità e non di un volgare imbroglio. Immortalità o immoralità?

Fliess era ammutolito, tutti ascoltavano in silenzio la furiosa perorazione dell'ometto dall'aria dimessa. Intervenne la ragazza combattiva, scotendo la folta capigliatura

castana:

– Ha ragione il mio collega, Lei sarà anche un filosofo, ma certe domande non se le è poste!

– Per esempio, riprese l'ometto, paonazzo per l'agitazione, per esempio, quando avrete creato una folla di vittime anonime della vostra avidità, o del vostro delirio di onnipotenza, che ne sarà di loro? E che ne sarà di coloro che non potranno o non vorranno diventare immortali? Come sarà sconvolto l'ordine sociale? Avete spezzato l'alleanza dell'uomo con la vita. Avete innalzato la scienza al livello della politica. Che diritto avevate di far questo?

Qui Fliess si erse sopra la gamba zoppa, rischiando ancora una volta di ribaltarsi:

– Lei... Lei... egregio signore... Lei, mi pare, farnetica... Lei è un retrivo, è un oscurantista, si ammanta di pietà morale, ma in realtà si scandalizza per i progressi della scienza. E poi lo scienziato non c'entra niente con la politica!

– Lei che è un filosofo, intervenne una giornalista corpulenta in seconda fila, dovrebbe aver riflettuto sull'angoscia dell'immortale, che deve attraversare infinite morti per restare in vita. E poi, e poi... per noi mortali, anche se viviamo a lungo, a lunghissimo, ogni cosa è preziosa e irrecuperabile e casuale, per un immortale tutti i pensieri, tutti gli atti, tutti i ricordi, tutti i sentimenti non sono che la demente replica di altri pensieri e atti e sentimenti che furono che sono e che saranno. Tutto perde valore! e si guardò intorno con aria trionfante, roteando gli occhi.

Ma la platea era visibilmente annoiata da questi discorsi, i fotografi giocherellavano con i loro apparecchi, i giornalisti avevano spento i registratori e chiacchieravano tra loro a voce sempre più alta. Uno gridò:

– Perché non ce lo fa vedere?
– Ecco... appunto, rispose Fliess, grato di quell'interruzione. Adesso vi farò vedere Matusalemme, la nostra... ehm... creatura. Batté le mani tre volte, e da una porta laterale entrarono due inservienti spingendo una lettiga su ruote cigolanti.

Una forma oblunga giaceva sotto un lenzuolo. Gli inservienti si allontanarono, Fliess arrancò fino alla lettiga e con un gesto teatrale scostò il lenzuolo scoprendo un essere longilineo, magrissimo, color sabbia. La folla dei giornalisti era ammutolita. Fliess disse con voce bassa, ma distinta e piena di affetto:

– Alzati, Matusalemme, e cammina.

La cosa lentamente si levò a sedere sulla lettiga. Il suo viso era terreo, gli occhi di colore sporco, i capelli gialli gli spiovevano sulla fronte rugosa. Si guardò intorno ammiccando, poi fissò Fliess e sorrise debolmente. Rotò il corpo e penzolò le gambe. Poi scese e mosse qualche passo malfermo in direzione del pubblico. Indossava una camicia lunga fino alle ginocchia. Dal fondo

si udì ancora:

– Frankenstein!

Un altro gridò:

– Che cos'è questa roba?

Tutti si agitavano e scalpitavano. Invano Fliess cercava di placare gli animi.

– Signori, vi prego, signori...

Un cronista si avvicinò a Matusalemme e lo guardò fisso negli occhi. Vi dovette scorgere qualcosa che lo spaventò a morte. Cominciò a gridare, prima debolmente, poi sempre più forte. Corse verso l'uscita, inciampando e travolgendo quanti gli si paravano dinnanzi. La sua fuga innescò quella degli altri, che si ammassarono come impazziti tentando di infilarsi tutti insieme nelle due strette porte della sala.

Fliess, desolato, guardava ora i cronisti in fuga ora Matusalemme, che aveva assunto una posizione ieratica, la posizione di chi ha molto tempo davanti a sé.

Il racconto è tratto dalla raccolta *I vizi capitali*, Jouvence, Milano 2018

*Giuseppe O. Longo, informatico e scrittore, è professore emerito di Teoria dell'informazione dell'Università di Trieste e socio effettivo dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti